

Newsletter d'autunno 2018



Gruppo di stambecchi maschi verso lo Scotès (8 settembre 2018, foto Beno).

1° I CUCCIOLI CRESCONO

Nella scorsa newsletter vi abbiamo presentato alcuni cuccioli nati in primavera...siamo certi che siate curiosi dei loro progressi!



Tardivamente le rondini hanno preso possesso dei nostri balconi, dopo che gli altri uccelli se ne sono andati. Ci siamo divertiti a seguire il pasto di due rondinotti (13 luglio 2018, foto Beno).



Mamma rondine porta il cibo ai piccoli famelici (13 luglio, foto Beno).



Mentre il primo rondinotto è imbeccato, il secondo schiude il becco sperando di essere presto servito (13 luglio 2018, foto Beno).

L'asinella cresce forte e bella, finalmente in armonia fra mamma e papà. Le è rimasto il pelo più lungo e ha una buffa criniera bionda.



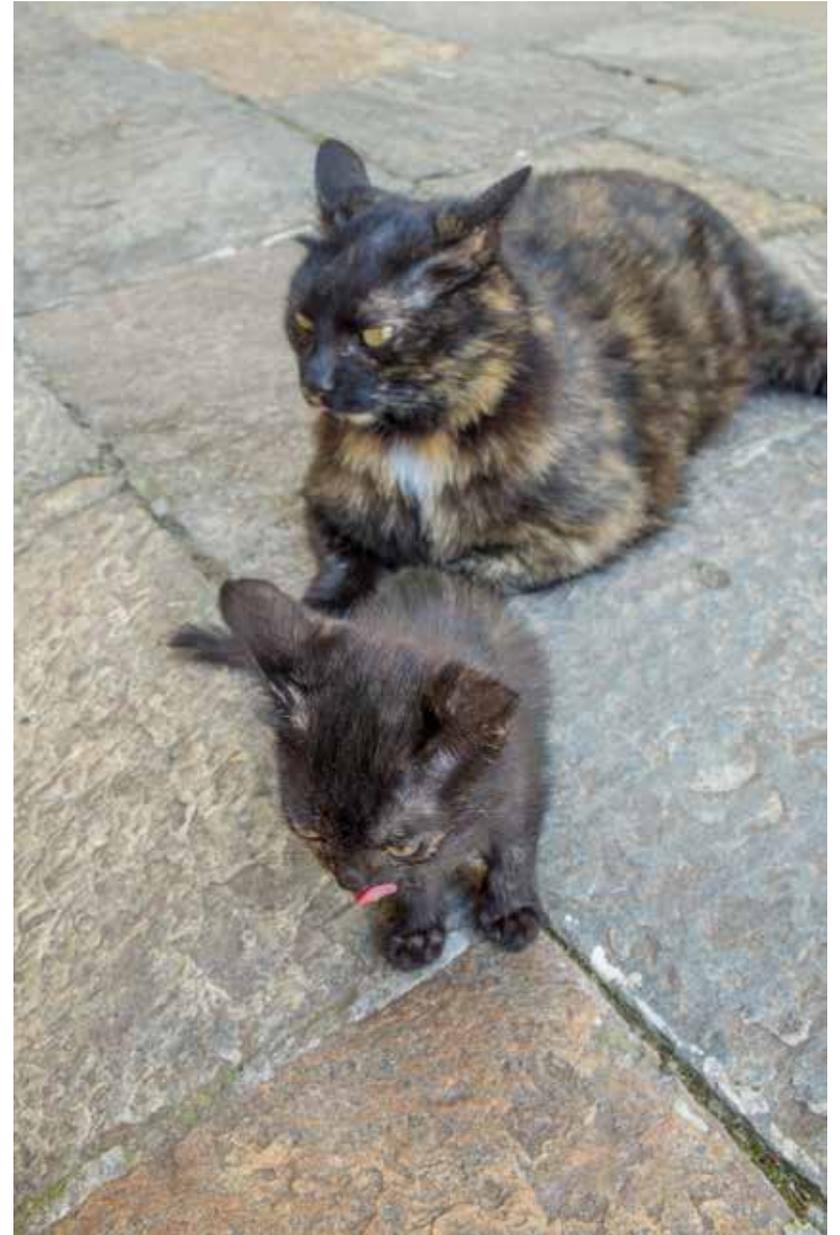
La nostra capretta ha fatto la villeggiatura estiva all'alpe Quai, in val d'Arigna. Quando siamo andati a trovarla l'abbiamo presa larga e siamo saliti fino al bivacco Corti, dove ad aspettarci sul piazzale c'erano mamma stambecco col piccolino. Speriamo che la nostra Darietta diventi robusta come lui! (30 luglio 2018, foto Beno).





E infine un miracolo della scienza: la nostra gatta con il bacino rotto - e pertanto sterilizzata - è di nuovo diventata mamma!!

Tutto merito involontario di qualcuno che nottetempo ha buttato uno scatolone pieno di micini in cortile e della sorte che ha voluto che proprio quello con il musetto da *bis*, simile in tutto e per tutto alla nostra “cicciona”, decidesse di fermarsi e farsi adottare!



2° FIORITURE ESTIVE

Insieme ad Alessandra Morgillo abbiamo iniziato a raccogliere materiali per una nuova rubrica de LMD dedicata alla flora alpina, ma anche per un nuovo progetto di cui non vi sveliamo null'altro.

Dall'alto in basso e da sx a dx: genepi in Val Maggia, *digitalis purpurea* a m 1000 sul lago Maggiore, genzianella di primavera o *gentiana verna* al passo della Sforzellina, viola comollia ai piedi del pizzo degli Uomini (foto Beno giugno-settembre 2018).



3• QUALCHE SGAMBATA FUORI PROVINCIA

Non amando le spiagge affollate, un bel bagno nel lago dopo una passeggiata o una scalata in montagna è la soluzione migliore per le ferie estive!

Fioritura di rododendri sul versante del monte Limidario rivolto verso l'estremità settentrionale del lago Maggiore (foto Beno, 24 giugno 2018).

21.06.2018 MONTE LEONE E BREITHORN

Inauguriamo la stagione estiva con una semplice ma remunerativa passeggiata sulle nevi delle Alpi Lepontine, cioè nel settore dell'arco alpino compreso tra il passo del Sempione e il passo dello Spluga. Le cime, equamente distribuite tra Italia e Svizzera, culminano nel monte Leone (m 3553), bella vetta piramidale a E del passo del Sempione. La montagna è caratterizzata da alte pareti dove corrono ardite vie alpinistiche e una via normale di salita, quella per la cresta S, dal lungo accesso, ma poco impegnativa.



L'Ospizio del Sempione sovrastato dalla valle di Chaltwasser. Le nebbie nascondono il Breithorn, altrimenti visibile sulla dx.



La salita verso il Breithornpass. Sulla dx la strada che sale al passo dal versante svizzero.



La frastagliata cresta OSO del monte Leone.



In rosso il tracciato dal passo del Sempione per il Breithorn e il monte Leone (© swisstopo.ch). Il racconto dell'ascensione è sul nostro blog: [clicca qui per leggere il Diario di viaggio](#)



Le cime del Breithorn dal passo omonimo.



Il monte Leone dal Breithornpass con la via normale dalla cresta S.



Lungo la cresta S del monte Leone.



Lago epiglaciale al Breithornpass.
Sullo sfondo in primo piano il Breithorn, in lontananza il Fletschhorn.

24.06.2018 - IN MONTAGNA...IN BATTELLO!



Lasciare a casa l'auto e fare gli avvicinamenti a piedi con le lunghe giornate estive è facile ed è una cura meravigliosa contro lo stress, specialmente se il servizio di trasporto pubblicofa ritardo, così da ovviare al fatto che l'ultima corsa del bus è alle sei di sera!!!

Cannobio, sulla sponda piemontese del lago Maggiore.

MONTE LIMIDARIO (o GRIDONE - M 2188)

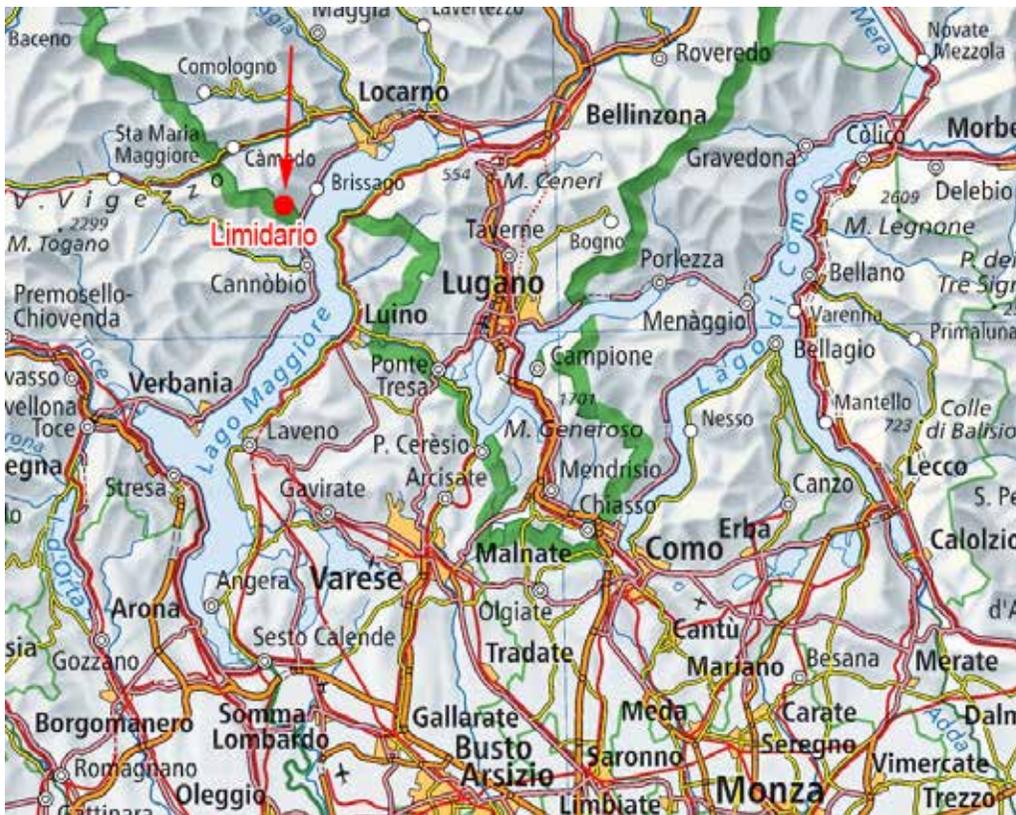
Il lago Maggiore è diviso tra Svizzera, Piemonte e Lombardia. In particolare il confine tra Piemonte e Svizzera è costituito dal Gridone (o monte Limidario - cioè “di confine”), una vetta rocciosa che morfologicamente ben si distingue dalle cime a carattere collinare che orlano il lago.

Così il 24 giugno lo abbiamo raggiunto prendendo il traghetto da Luino, sulla sponda lombarda e, attraccati a Cannobio, vincendo i quasi 2000 metri di dislivello della sua dorsale SE (i cartelli lo danno a 6:45 ore e per stare nelle tempistiche bisogna essere ben allenati!).

Al ritorno ci siamo tuffati su Brissago da cui l'ultimo pullman di giornata ci ha condotto a Cannobio. Qui l'ultimo traghetto - quello delle 19 - ci ha riportato a Luino.

Splendide le fioriture lungo il percorso. Dai rododendri sopra i m 1700, al bosco sacro di Mergugno, una foresta pura di maggiociondolo dove solo alcuni faggi secolari si intercalano all'essenza principale. Oggi tutti i maggiociondoli erano fioriti, così in discesa abbiamo corso tra migliaia di pendenti dorati che ci hanno fatto per un attimo scordare che, se avessimo perso il bus delle 18, avremmo dovuto passare la notte in Svizzera perché non ci sono più altri mezzi per rientrare in Italia!

Leggi il racconto completo sul [Diario di viaggio](#).





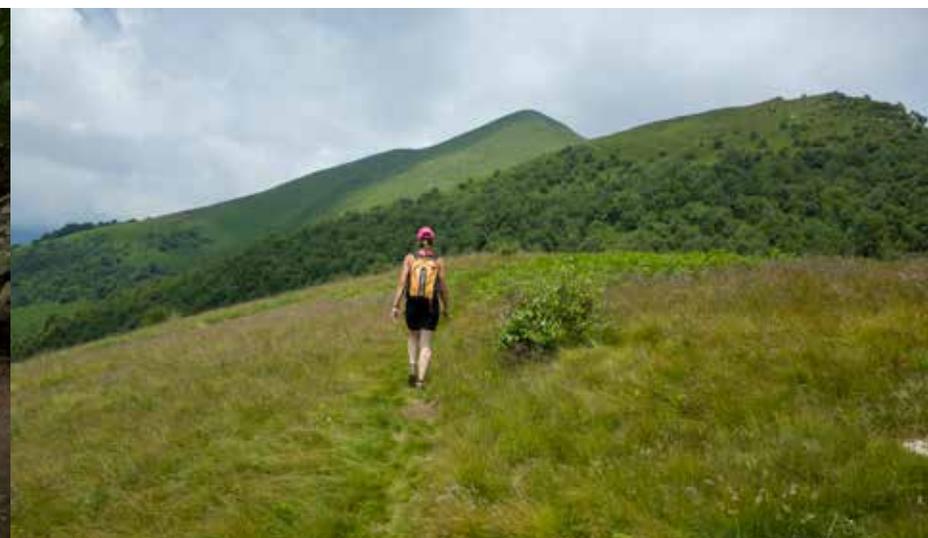
Dal monte Giove contempliamo Cannobio, ai nostri piedi, e la sponda lombarda del lago Maggiore, quella da cui siamo partiti. In rosso il tracciato del traghetto che da Luino ci ha portato a Cannobio passando per Maccagno.



La chiesetta di S. Carlo lungo la mulattiera che sale da S. Agata.



Anche sulla sponda piemontese del lago Maggiore non mancano i nuclei abbandonati. La differenza con la Valtellina è che i sentieri di mezza costa sono calcati da numerosi turisti stranieri!



Verso il monte Faierone.

In vetta al Limidario.



La vetta del Limidario sbucca fra le nebbie, circondata dai rododendri che ricoprono come un tappeto il versante che scende verso il lago.



In picchiata verso il rifugio Al Legn, sopra il nucleo di Brissago in territorio elvetico.



Il “bosco sacro del maggiociondolo” che attraversiamo lungo la discesa a Brissago ospita anche faggi secolari.

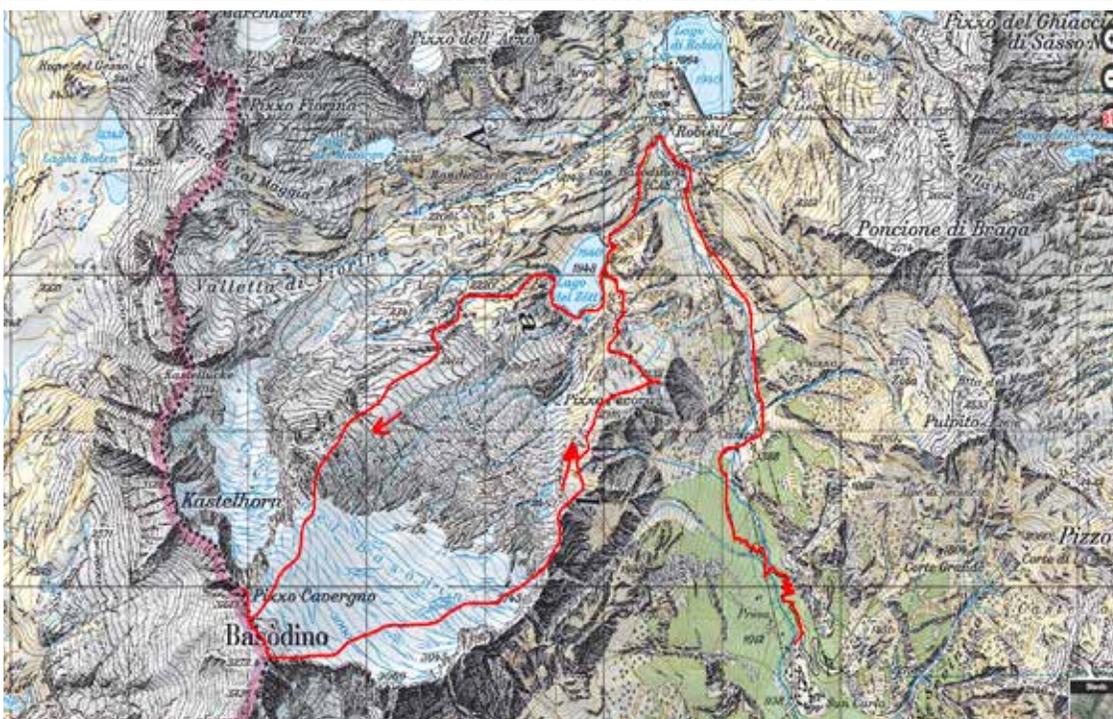


I villeggianti dei nuclei svizzeri in quota non hanno paura di rovinarsi la reputazione a sfalciare i prati! Qui siamo nel maggengo di Corte di mezzo.

4 LUGLIO 2018 - BASÒDINO (M 3272)

A Sonlerto si scorge il Basòdino che spunta in fondo alla val Bavona, uno dei due rami della parte settentrionale della val Maggia.

Al confine fra l'italiana val Formazza, in provincia di Domodossola, e la svizzera valle Maggia, accessibile da Locarno, si erge il Basòdino, una vetta che corona un'amplissima conca glaciale, la maggiore del Ticino. Abbiamo scelto di salirvi proprio dal versante ticinese, così da percorrere la valle Maggia per tutta la quarantina di chilometri in cui si sviluppa e aver modo di ammirare gli incantevoli paesini di cui è costellata nella parte più remota: un bel mix di alpinismo e cultura che certo non può lasciare indifferenti!



L'anello che tocca il Basòdino si snoda in fondo alla lunga valle Maggia, parendo da S. Carlo. L'itinerario conta uno sviluppo di 22 km e di 2600 m di dislivello positivo. (© swisstopo.ch.) [Leggi qui il racconto](#)





foto Beno

Dal lago del Zöt (m 1940) si scorge buona parte dell'itinerario di salita, ma nonostante la vetta sembri vicina la traversata del ghiacciaio è lunga!



foto Beno

La capanna Basòdino (m 1856) merita una sosta prima di addentrarsi fra i ghiacci.



foto Beno

Un curioso ponte di ghiaccio poco sopra il lago del Zöt.



Sulle placconate lasciate dal ritiro del ghiacciaio del Basòdino.

foto **Benò**



In Svizzera l'abbigliamento da alpinismo è molto tecnico e molto cool, anche se assomiglia a un pigiama!



foto Benò

Panorama dal pizzo Caveragno (m 3223), prima meta dell'ascensione. Benò, sulla cresta per il Kastelhorn, guarda verso NO.



La salita al Basòdino dalla cresta NO è semplice sebbene dal basso non sembri così. Una volta in vetta la vista spazia considerevolmente! Qui siamo rivolti verso SE e verso dx si stende la valle Maggia.



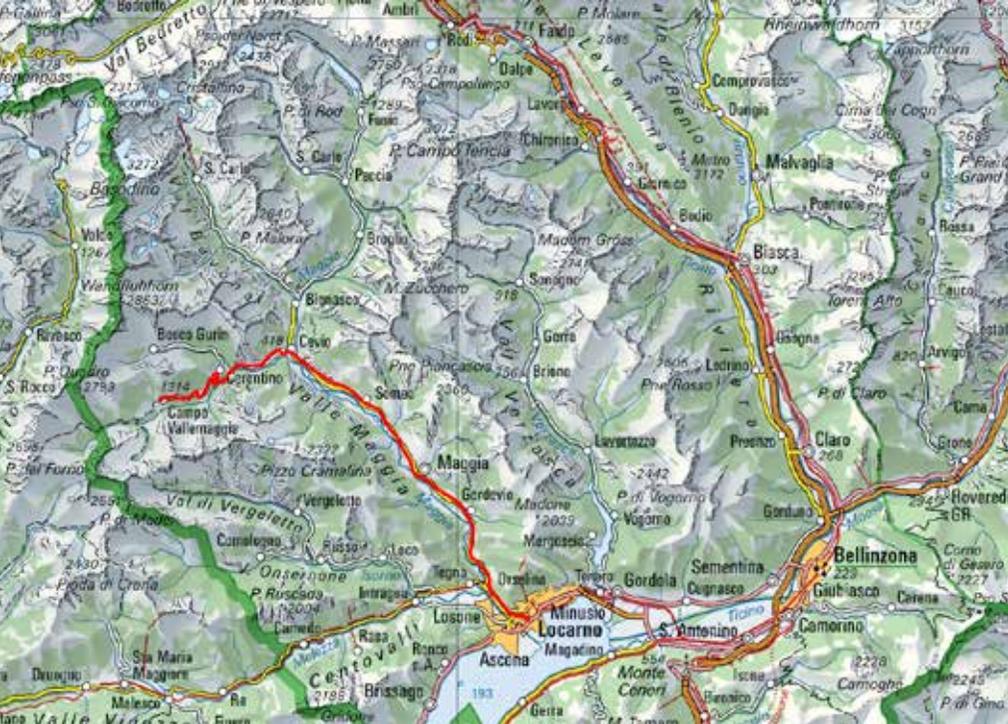
Al ritorno siamo tentati dall'ascensione alla difficile quota 2316, raggiungibile per lo spigolo OSO con passi di IV+, ma ci accontentiamo del ben più semplice pizzo Pecora (nomen omen!) onde evitare di prender notte. A regalarci un po' di ombra dopo tanto sole è la galleria d'accesso alla diga del lago del Zöt.



14 LUGLIO 2018 - LAGO DI SFILLE (VALLE MAGGIA)

Innamorati della valle Maggia, torniamo presto per esplorare un'altra laterale, la val di Campo. Raggiunto l'ultimo paese, Cimalmotto (m 1405), optiamo per una passeggiata classica, che ci porta a risalire per boschi con miriadi di orchidee fiorite e alberi assai peculiari e ad attraversare alpeggi con capre altrettanto strane dalle orecchie leopardate, per guadagnare infine un fresco bagno nel profondo lago di Sfilte, incastonato fra le pietraie a quota 1909.





Il tracciato stradale da Locarno a Cevio e a Cimalmotto in Val di Campo (Canton Ticino) a sx e, sotto, l'itinerario per raggiungere il lago di Sfiile (o Sfi). La passeggiata - che richiede un paio d'ore per superare poco più di 600 m di dislivello positivo - si svolge su un comodo sentiero che scende a Fiùmigna (m 1285) per guardare il torrente Rovana, risale in sx idrografica lungo un canyon formato dal Ri di Sfi, sfiora l'alpe di Sfi (m 1666) e attraversa il piano delle Vacche, per giungere infine nella conca dominata dalla corte del Lago, dove fra le rocce levigate dagli antichi ghiacciai e alcune pozze d'acqua ricche di anfibio si trova una manciata di baite dei pastori.
Mappe © swisstopo.ch

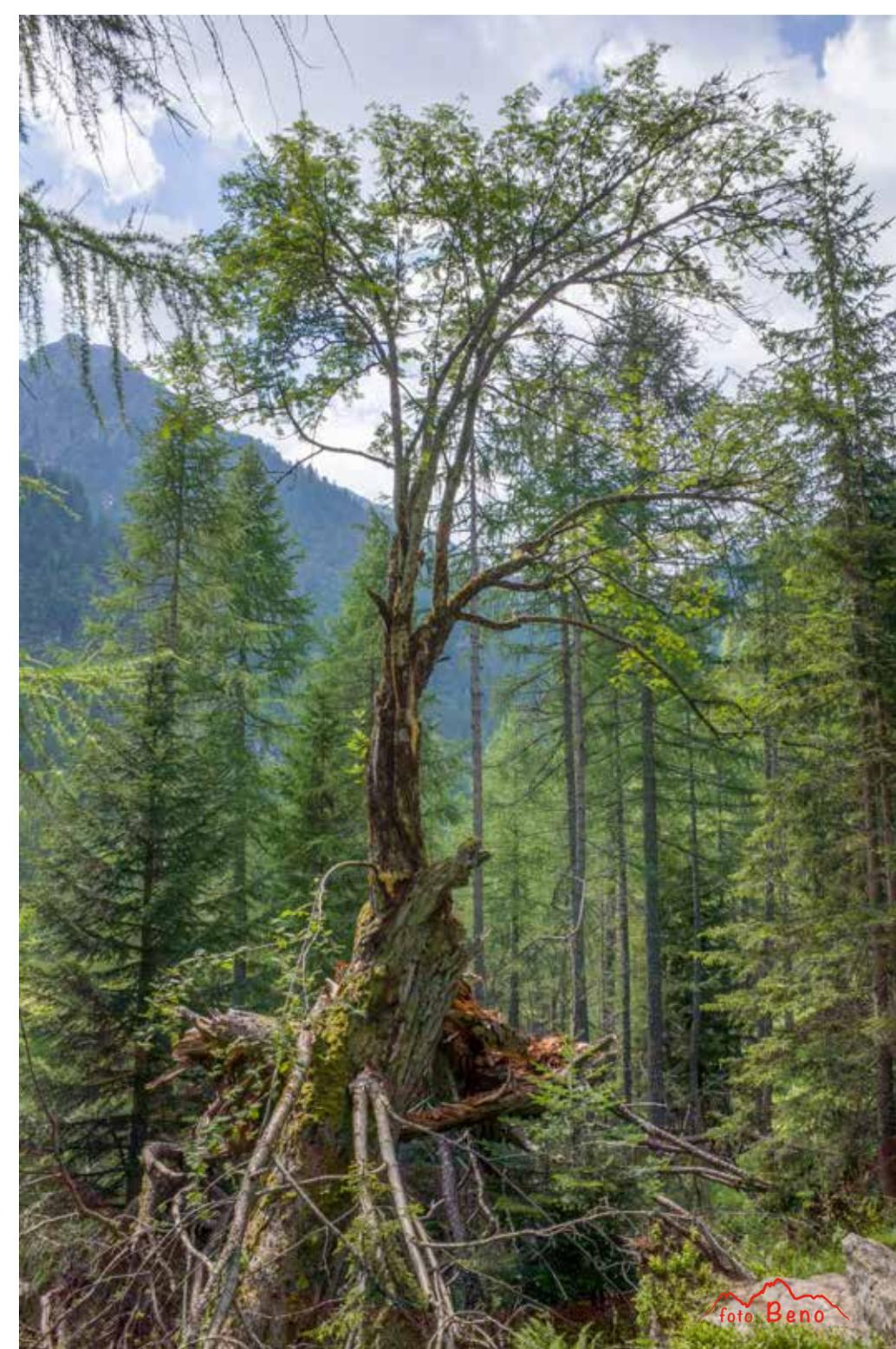


Orchidea nel prato a Fiùmigna (foto Alessandra Morgillo).





Una “torba”, cioè un vecchio granaio costruito secondo l’architettura tradizionale in legno sopra un basamento di pietre. Da notare i “funghi” in pietra in cima ai pilastri, per evitare la risalita dei topi e dell’umidità. Siamo a Cimalmotto, località di villeggiatura “di lusso” al termine della val di Campo.



A sx un sorbo dell'uccellatore parassita, innestatosi su un larice. In alto il piano delle Vacche con l'alpe Sfilte e il pizzo dell'Alpe Gelato sullo sfondo; in basso le baite della Corte del Lago.





**Tritone alpino dentro e fuori dall'acqua in una pozza della Corte del Lago.
A dx, il lago di Sfilte dalle acque di colore cangiante.**

7 LUGLIO 2018 - PIZZO D'ANDOLLA (M 3656)

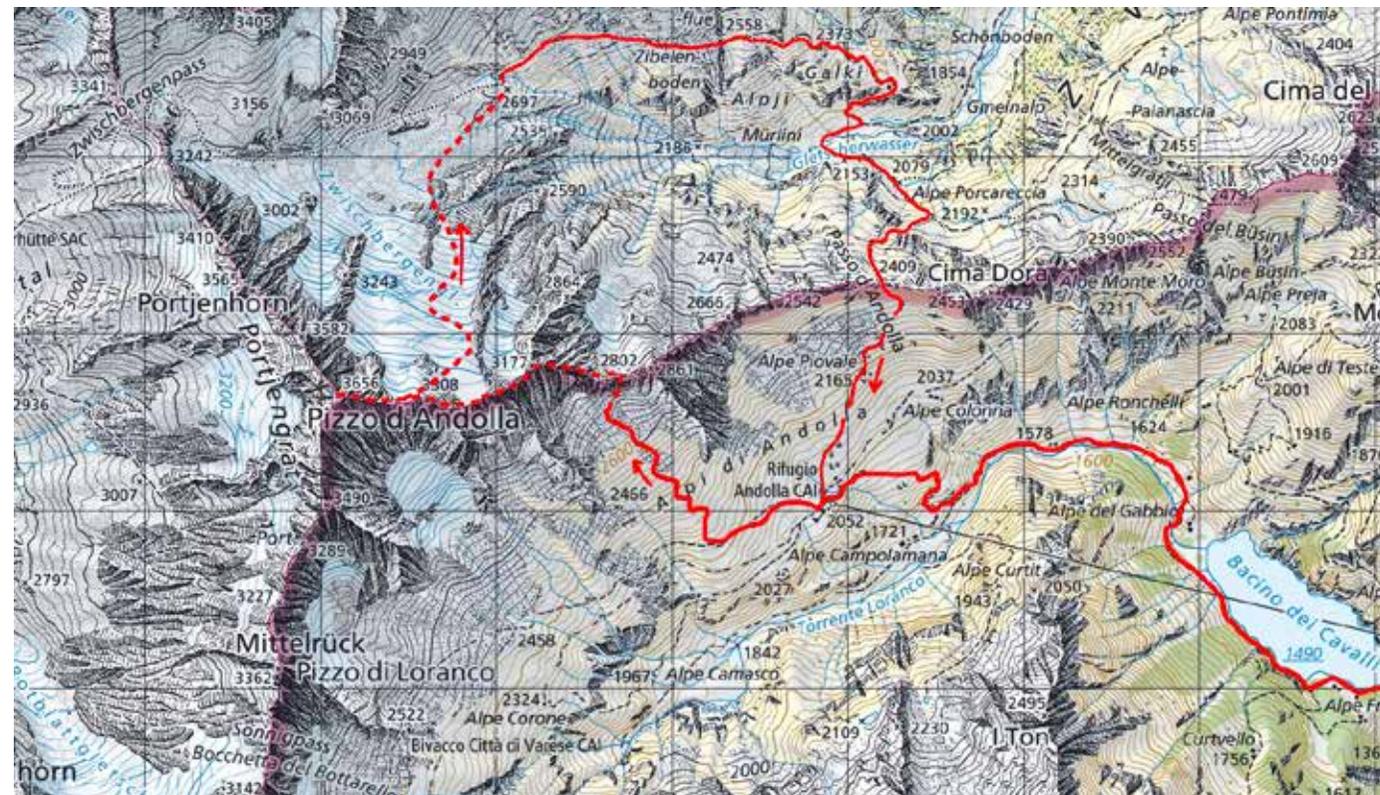


Con questa gita Giacomo ed io raggiungiamo una cima isolata delle Alpi Pennine a N del monte Rosa. Cima di cui conosco ben poco se non che, più o meno, è alta come il Disgrazia, ma rispetto a questo è ben più complesso da salire. Vi si accede dalla val d'Antrona, tributaria destra della val d'Ossola, selvaggia e poco abitata, in particolare da quel ramo noto come valle del torrente Loranco. Il pizzo d'Andolla, una fiera montagna rocciosa di forma piramidale, ha tre seghettati spigoli che si dipartono dalla vetta: due (E e S) costituiscono lo spartiacque tra Italia e Svizzera, mentre uno (NO), forse il più inquietante, affonda in terra elvetica irto di pinnacoli. Dall'Italia l'ascensione alla vetta avviene per la cresta orientale, a cui gli alpinisti giungono dopo averne risalito la diramazione meridionale che si innesta a m 3254, seguendo un itinerario non banale, lungo e di difficile orientamento.

Il pizzo d'Andolla (al centro) dalla sua cresta E.



Itinerario completo sul Diario di viaggio:
[clicca qui per leggerlo](#)





Anche oggi prendiamo il traghetto per raggiungere velocemente la sponda piemontese del lago Maggiore, sbarcando a Intra (Verbania), a sx. Ci portiamo in quota per trascorrere la notte e avviarci così poco prima dell'alba verso il pizzo d'Andolla, che nella foto in alto si erge sopra il bacino artificiale dei Cavalli, costruito da Edison negli anni Venti. A sx e sotto il paese di Cheggio (m 1490).





foto Beno



foto Beno

Raggiungiamo il rifugio d'Andolla (m 2052) all'alba, quindi proseguiamo verso il passo della Pezza (m 2802) e inforchiamo la cresta E da cui si gode un superbo paesaggio sulla valle, sul lago Maggiore e sulla pianura.



foto Beno



Il dente della Vecchia.

foto **Beno**



Scorcio della salita lungo la cresta E.



A dx una delle quattro calate in corda doppia.

foto **Beno**



Discesa lungo il ghiacciaio svizzero Zwischenbergengletscher. Non paghi dell'ascensione vogliamo vedere cosa c'è nell'altro versante e compiamo un anello per chiudere il giro, risalendo al passo d'Andolla e raggiungendo il bacino dei Cavalli ancora una volta sul far della sera.



VOLETE CONTINUARE L'ESPLORAZIONE OLTRE LE "COLONNE D'ERCOLE" DEL FUENTES?

Fa al caso vostro la nuova guida escursionistica "**A Piedi in Lombardia**", erede della vecchia edizione che avevamo curato nel 2009.

Curata da Beno, Giorgio Orsucci e Boris Mosconi, l'abbiamo scritta a più mani (con anche Nicola Giana, Luciano Bruseghini, Riccardo Ghislanzoni e Andrea Toffaletti) estendendo la filosofia della scelta degli itinerari proposta su LMD alle montagne di Lombardia. Il corredo fotografico vede l'aiuto di Roberto Moiola, Roberto Ganassa, Enrico Minotti, Gioia Zenoni, Matteo Tarabini, Enrico Minotti e Emilio Buzzella.

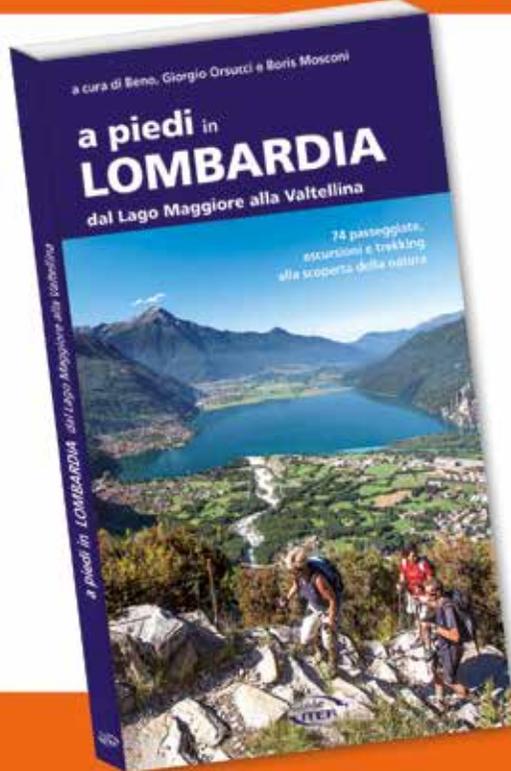
Il prodotto è curatissimo, dalle mappe alle informazioni su accessi e rifugi, tanto da rendere la stessa sufficiente ad effettuare le escursioni senza altri ausili, ad eccezione di un mappa al 25000 per le gite fuori sentiero.

La guida, uscita a giugno, comprende ben 74 itinerari.

La potete ordinare pure via internet su Amazon o dal sito dell'editore

www.iteredizioni.it.

A PIEDI IN LOMBARDIA dal Lago Maggiore alla Valtellina



A cura di Beno, G. Orsucci e B. Mosconi

La nuova guida con **74 escursioni** dal Lago Maggiore alla Valtellina, toccando le Prealpi Varesine, il triangolo Lariano e i Monti Lariani, le Grigne e il Resegone, la Valchiavenna, la Valtellina e le Alpi Orobie.

Semplici **passeggiate** nei boschi, avventurose **escursioni**, **trekking** spettacolari: ce n'è per tutti i gusti.

Guide
ITER

I capitoli di *A piedi in Lombardia*

1. Le Prealpi Varesine
2. I Monti Lariani
3. Il Triangolo Lariano
4. La Valchiavenna e la Valle Spluga
5. La bassa e media Valtellina
6. Le Grigne e il Resegone
7. Le Alpi Orobie

TORNIAMO FRA LE VETTE DI CASA...



Carlo sul ghiacciaio dello Scerscen superiore (28 giugno 2018, foto Beno).

28 GIUGNO 2018 - PIZZO BERNINA (M 4049)

Il 4000 più a E delle Alpi e la vetta più alta della provincia di Sondrio: queste sono le credenziali del pizzo Bernina. Non so quante volte l'ho salito, partendo a piedi da Campo Moro, o addirittura da Sondrio, pernottando in Marinelli, o facendo su e giù in giornata. Ma ogni volta c'è qualcosa che mi stupisce, specialmente negli occhi di chi vi sale per la prima volta regalando anche a me l'emozione di assaporare qualcosa di nuovo. Ecco qualche foto della gita con il mio compagno di squadra Carlo, con cui condivido la passione per la corsa gareggiando insieme per il G.P. Santi Nuova Olonio.

La vetta principale del Bernina si trova in Svizzera. Qui è vista dai pressi della cima italiana.



All'uscita del canalone di Cresta Güzza.



La cresta S del Bernina vista dalla vetta.



Sulla spalla del Bernina. Sullo sfondo il pizzo Zupò.



Carlo in vetta, con il Disgrazia sullo sfondo.



Salto di un crepaccio sul ghiacciaio di Fellaria. Un buon allenamento per le siepi?

29 LUGLIO 2018 - 4 VIE ALLA VETTA DI RON (M 3136)



Anche sulla vetta di Ron sono salito molte volte, per vie sempre diverse, in qualunque stagione e in ogni condizione. Oggi, mentre Mario e Gioia prendevano il sole, ho provato a mettere una in fila all'altra quattro vie diverse: salito dalla Cornelius (cresta SE), sono sceso dalla cresta N per poi risalire dalla parete E e infine scendere dalla via dei Campanili (cresta O).



Corna Brutana e vetta di Ron da Masarescia (11 settembre 2018).



Al Guàt.



Scorcio sulle Orobie e sul gruppo del Coca che si staglia dritto di fronte a noi.



Sullo sfondo le cime della corna Brutana.



La sorgente che sovrasta l'alpe Ron. Sullo sfondo la cima e la vetta di Ron, incorniciate fra la corna Brutana e il dos di Scéspet.



Lungo la via Cornelius.

foto Beno



La parete E vista dalla Cima.

foto Beno



Vetta di Ron, punta Corti e cima di Vicima viste dalla cima di Ron.

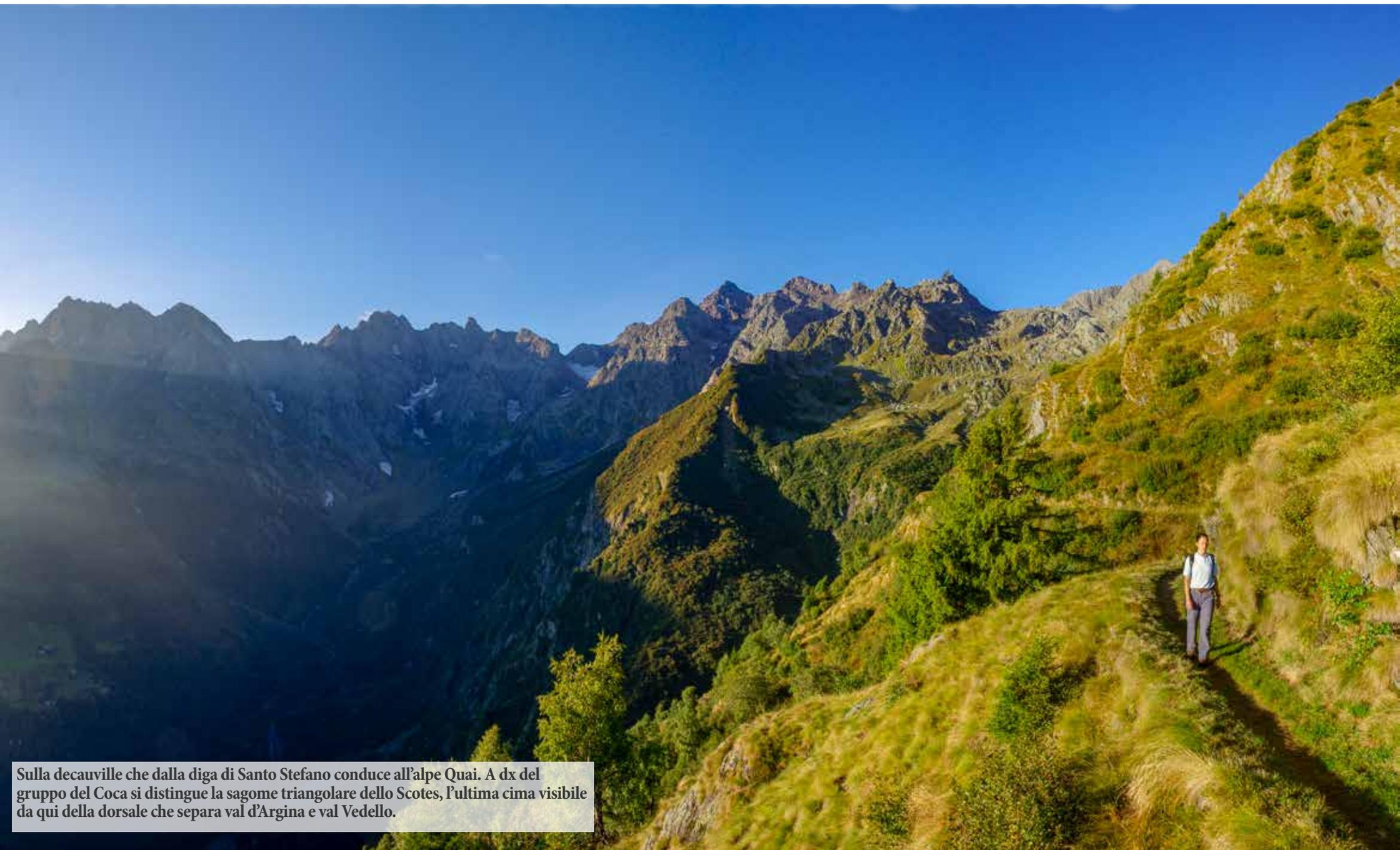
foto Beno



Sul III campanile.

foto Beno

8 SETTEMBRE 2018 - PIZZO SCOTES (M 2978)



Sulla decaville che dalla diga di Santo Stefano conduce all'alpe Quai. A dx del gruppo del Coca si distingue la sagome triangolare dello Scotès, l'ultima cima visibile da qui della dorsale che separa val d'Argina e val Vedello.

Oggi unisco l'utile al dilettevole, portando Gioia su una cima nuova per lei - visto che ogni mattina al risveglio nel rifugio a Campo si cruccia per non esserci salita pur avendola di continuo davanti agli occhi - e passando ai Quai a trovare Stefano insieme alle mie amate caprette a cui voglio più bene che alla Gioia. L'ascensione allo Scotes è faticosa perchè richiede un lungo avvicinamento con 3 valichi da superare e con 2200 m di dislivello, ma non presenta particolari difficoltà se non l'instabilità delle rocce. I paesaggi sono molto vari e gli scorci sulle retiche bellissimi.



Tramonti da Campo sulle Orobie. Nella foto in alto a dx è indicato il pizzo di Scotes.





foto Beno



Ealpe Quai vista dalla val d'Arigna.



Pradasc in val d'Arigna.



foto Beno

Lungo la decauville. Lo Scotès è la più alta vetta a sx.



In prossimità del lago Reguzzo e della capanna Donati, verso il passo Biorco.



Salendo al passo Biorco, scorcio sul Rodes e sulla punta di S. Stefano.



I laghi degli Uomini e delle Donne visti dal passo Biorco.



Un gruppo di stambecchi maschi ci accoglie prima della rampa che conduce al passo.





Il pizzo di Scotès.

foto Beno



La bocchetta di Scotès.

foto Beno



In vetta.

foto Beno



Il ghiacciaio del Lupo e il Coca visti dallo Scotès.

foto Beno



I malmessi ghiacciai del Lupo e del Porola, vittime dell'ennesima estate torrida e di un inverno poco generoso di precipitazioni.

N. 46 - Autunno 2018 : dal 21 settembre in edicola!

SPECIALI

10 Alfredo Corti (1880-1973)

“Dal palpito delle stelle al più misero bruco”

24 Racconti di Antonio Boscacci

Come grandi aquile bianche in controluce

30 Cesare Sertore

Il cortometraggio sull'ultimo pastore di Ponte in Valtellina

ALPINISMO

32 Valmalenco - Dalla cima di Vazzeda al passo di Mello

42 Valchiavenna - Pizzo Cavregasco (m 2535)

54 Alta Valtellina - Al Vach (m 3059)

64 Approfondimenti - Il lago termocarsico

ESCURSIONISMO

66 Alta Valtellina - L'anello della Sforzellina

76 Val Màsino/Valmalenco - Sentiero Roma V tappa: dalla Ponti a Chiesa

84 Approfondimenti - I rifugi Ponti, Desio e Bosio

87 Approfondimenti - Il ghiacciaio di Preda Rossa

88 Porte di Valtellina - Monte Pagano. La “Fortezza Bastiani” del Mortirolo

94 Valchiavenna - Alp de Suée

99 Approfondimenti - Formaggi e ricotte di Sergio e Stefano Tavasci

103 Approfondimenti - Alpeggi in val Bodengo: proprietari, contratti di affitto e acquisti

104 Versante retico - Due percorsi di corsa attorno al rifugio ADM

RUBRICHE

116 Viaggi - Siberia Meridionale

122 Natura - Chioccioline e lumache

126 Fiori di montagna - Genziana

130 Poesie dialettali - Ol gròp sù 'n del panèt

132 Rubriche - Oggetti di una volta

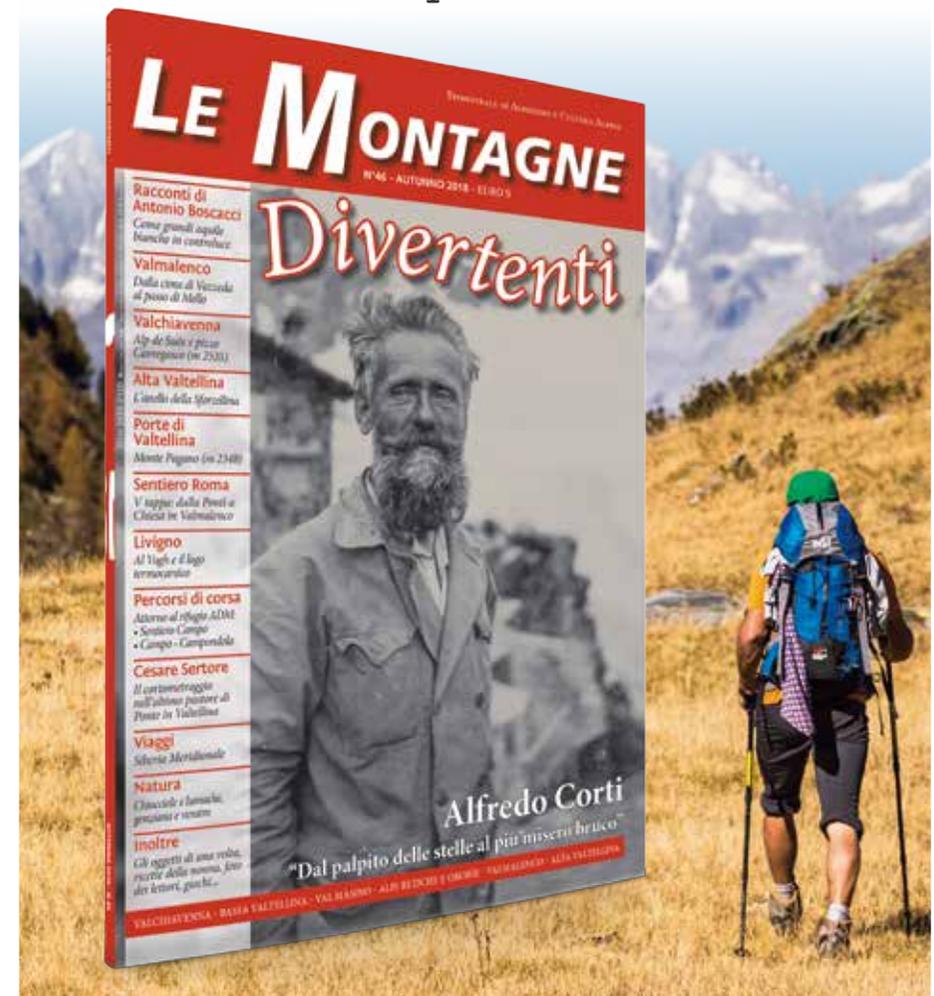
134 Rubriche - Le foto dei lettori / Giochi

146 Le ricette della nonna - Farmacia alpina: eufrasia

AUTUNNO 2018

Sono più cool i **baffi** del Bonomi o la **barba** del Corti?

Scopri lo su:



NOVISSIMO TRIMESTRALE DI MODA ALPINA

Eccovi una breve anteprima

*"Non si può conservare e difendere ciò che non si conosce:
è questa ignoranza che favorisce la degradazione
che ogni giorno lamentiamo del patrimonio storico, artistico e ambientale"*

Antonio Cederna (1921-1996, giornalista)



Hanno collaborato al n.46: Alessandra Morgillo, Antonio Boscacci, Beno, Bruno Mazzoleni, Dagmawi Yimer, Danilo Valsecchi, Dicle, Eliana e Nemo Canetta, Enrico Minotti, Ezio Gianatti, Fabio Pusterla, Federico Derghi, Flavio Casello, Franca Prandi, Francesco Ajmone Marsan, Gioia Zenoni Del Dece-spugliatore, Giorgio Gianatti, Giovanni Scherini, Giulio Cederna, Kim Sommerschild, Lucia Palomba, Luciano Bruseghini, Luisa Angelici, Marco Bettomè, Margherita, Marino Amonini, Marzia Possoni, Matteo Gianatti, Matteo Tarabini, Paolo Piani, Pietro Pellegrini, Raffaele Occhi, Roberto Ganassa, Roberto Moiola, Sergio Scuffi, Stella Monti.

Editoriale

Beno

«Se io volessi uscire a mangiare una pizza e una bibita», mi spiegò un giorno il Cesare, «mi occorrerebbero almeno 10 euro. Il latte viene ritirato a 30 centesimi al litro, per cui dovrei vendere più di 30 litri di latte. Per un pastore che alleva secondo tradizione uscire a mangiare una pizza è un grosso sacrificio, per questo ti ho invitato a casa e ho cucinato il riso con gli asparagi selvatici.»

Mi torna spesso in mente quel preambolo che Cesare aveva fatto a un pranzo assieme. Altro non era che un esempio della moderna versione della schiavitù, ufficializzata dal mercato che ha stabilito arbitrariamente il valore del tempo delle persone. Altissimo per taluni professionisti, eletti perciò a padroni; irrisorio per altri, che si ritrovano loro malgrado a vestire i panni degli schiavi, con un tornaconto inferiore a un euro all'ora.

Non alla carenza di infrastrutture o sussidi, ma a questa forma di ingiustizia sociale, amplificata dai bisogni indotti dal consumismo, si deve l'abbandono delle attività tradizionali nei territori montani, sebbene i nuovi mezzi tecnologici avrebbero potuto rendere tali impieghi meno gravosi.

Questa forma di ingiustizia sociale colpisce soprattutto i giovani, castrandone la capacità innovatrice e dando loro come assurdo obiettivo l'attesa della vecchiaia in cui da sfruttati si può diventare sfruttatori. A tutto ciò ci si può ribellare anche senza esser denunciati per furto: ad esempio si offre più denaro per i prodotti sottovalutati dal mercato acquistandoli solo da filiere brevi, oppure si barattano le prestazioni lavorative sempre con la regola che un'ora è un'ora per tutti, al limite due se necessario l'uso di particolari attrezzature o studi avanzati.

Servirebbe però il coraggio di rinunciare ai propri privilegi in un'epoca in cui "etica" non è un valore imprescindibile ma un sinonimo di "ingenuità".

ALFREDO CORTI

"DAL PALPITO DELLE STELLE AL PIÙ MISERO BRUCO"



*D*elle vicende alpinistiche di Alfredo Corti (1880-1973) – colui che Massimo Mila considera non solo il “naturale anello di congiunzione tra l’alpinismo classico e quello moderno” ma addirittura il “Nestore dell’alpinismo italiano” – tutto, o quasi, è noto.

Ce ne parlano tanti suoi scritti sulla Rivista Mensile del CAI e le guide alpinistiche di cui fu coautore, dalla prima del 1909 dedicata a Le Alpi di Val Grosina (di cui un amico andava a ricopiare con pazienza gli itinerari alla Biblioteca “Pio Rajna” di Sondrio) a quella sulle Alpi Orobie del 1957, passando per Alpi Retiche Occidentali del 1911, così come ce ne parla la vecchia capanna “Marco e Rosa” alla forcola di Cresta Güzza, di cui fu promotore insieme ai coniugi De Marchi.

In questo numero vi proporremo degli scritti inediti... un antipasto del volume monografico che pubblicheremo a novembre.

- Raffaele Occhi e Francesco Ajmone Marsan -



Racconti



di Antonio Boscacci

Come grandi aquile bianche in controluce

Era il 14 Luglio 1989 e scendevo, costeggiando il torrente, dalla baite della Piana verso il Gatto Rosso. Alla svolta del sentiero nei pressi del Bidé della Contessa, vidi arrivare tre persone che camminavano lentamente.

Pur essendo distanti una cinquantina di metri, capii che stavano discutendo animatamente.

L'uomo di sinistra aveva calzoni a grandi quadri chiari, una camicia che doveva essere stata un tempo azzurra, dei baffi arricciati, neri, ben curati, i capelli bruni e un viso grazioso. Si appoggiava a un bastone da passeggio e si capiva che faceva una certa fatica. Aveva delle scarpe marroni, forse qualche anno addietro delle ottime scarpe, ma ora lasciavano chiaramente trasparire il loro continuo e abbondante uso.

Dimenticavo di dire che portava una cravatta nera che, a seguito dei frequenti lavaggi, si era stinta e presentava qua e là dei segni di cedimento. Così come i polsini della camicia e i risvolti dei pantaloni.

Nel complesso però era un tipo che ispirava simpatia.

Diamo a Cesare quel che è di Cesare

Giulio Cederna



Cesare a Rón
con il suo cane
Alpino.



La strada per Rón.



La mungitura.



Rón.



Cesare legge
il racconto
che ha scritto
su Rón.



La transumanza.



Sebastiano e Cesare.



Rón.

Immagini tratte da L'ultimo pastore di Ponte in Valtellina di Dagmawi Yimer e dall'archivio di Giulio Cederna.

L'ultima volta che ho avuto la fortuna di sentirlo è stato qualche giorno prima del tragico incidente che gli ha tolto la vita, ironia della sorte, nel giardino della mia casa di famiglia a Ponte in Valtellina. Lo chiamavo dalla solita strada trafficata di Roma per comunicargli che il filmato tanto atteso sarebbe finalmente andato in onda su Geo&Geo a inizio giugno. «Era ora!», aveva tuonato lui dalla sua stalla, con quella voce squillante che aveva il potere di metterti di buonumore anche nelle giornate storte. Il piccolo racconto per immagini su questo

montanaro controcorrente era pronto ormai da un anno, ma per una serie di disavventure produttive si era incagliato nei meandri della Rai. Eravamo tutti impazienti di vederlo sul piccolo schermo introdotto da Sveva Sagamola.

L'idea di dedicare un documentario a Cesare Sertore, l'ultimo pastore di Ponte, era nata qualche anno prima insieme a Dagmawi Yimer, un altro amico "irregolare", ma dalla traiettoria opposta. Se Cesare aveva scelto di tornare alle sue amate montagne dopo una giovinezza passata a scavare autostrade in giro per

il mondo, Dag aveva deciso di lasciare il suo paese, l'Etiopia, per protestare contro l'ennesimo eccidio di studenti ad Addis Abeba. In Italia, senza ancora potersi esprimere nella nostra lingua, aveva scoperto di comunicare benissimo con le immagini.

I due si erano conosciuti ad alta quota in una radiosa giornata di agosto. Avevo proposto a Dag di andare a trovare l'amico pastore in alpeggio. Da giovani ci sfidavamo a calcio sulle piane di San Bernardo: io mingherlino e in scarpe da ginnastica; Cesare grande il doppio e

in punta di scarponi, noto a tutti come El Bazuk per le sue cannonate memorabili.

Imboccata la "strada" che da Massarescia porta al guado, vedendo soffrire Dag per una ferita al piede, avevo suggerito di aspettare la macchina di Cesare in arrivo da Ponte per un passaggio; lui per tutta risposta si era involato verso l'alpe con la leggerezza di un campione etiopio. Aveva attraversato il deserto e il mare per arrivare in Italia, ma non era certo così matto da percorrere in macchina quella strada appesa sul burrone, resa carrabile con coraggio da Cesare

pochi anni prima. Una volta raggiunta la baita, però, la vista gli aveva tolto il respiro, e l'accoglienza dell'amico aveva fatto il resto. «Per la prima volta da quando sono in Italia mi sembra di essere tornato a casa».

Una sera di inverno Cesare aveva ricambiato la visita. Ci aveva raggiunto al cinema di Ponte per assistere alla proiezione di un documentario che avevamo appena girato a Lampedusa. Malgrado la fatica della giornata - mungiti, puliscisti la stalla, fai il formaggio - si era trattenuto fino alla fine tempestando Dag di domande. Da

quel giorno avevamo preso a frequentarci ogni volta che era possibile, d'estate o a Natale. Dag portava la telecamera, Cesare metteva il formaggio. Quasi per gioco lo seguivamo in stalla, nei campi, con l'orchestra, al pascolo.

Alla fine del 2015 il gioco si era fatto più serio. Di lì a poco sarebbe scaduta la concessione dell'alpeggio e il nuovo bando imponeva il pagamento di un affitto, un problema non irrisorio per un pastore che esercitava la professione all'insegna del "poco ma buono", avendo più a cuore le mucche del portafoglio. Per qualche

tempo Cesare aveva smarrito il sorriso. Temeva di perdere l'accesso ai pascoli sui quali aveva vegliato il padre Oreste per una vita intera. Un documentario forse avrebbe potuto dargli una mano.

Più ci conoscevamo, più mi sorprendevo la distanza siderale dell'amico valtellinese dallo stereotipo del "montanaro", pari soltanto a quella dell'amico etiopio dallo stereotipo razzista del "migrante africano", tornato tanto di moda oggi. Cesare suonava il sassofono, il clarinetto, il glockenspiel; a casa, abolita la televisione, aveva preso a scrivere un romanzo. Narrava le avventure di una schiava etiopica che ai tempi della penetrazione romana aveva trovato rifugio sui monti.

Del resto fin da piccolo a scuola andava benissimo, ma il padre, che vedeva nell'istruzione un lusso per sciuri, lo aveva spedito a imparare un mestiere altrove.

Aver visto all'opera Cesare mi ha permesso di riscoprire il mondo dei miei antenati (prima della loro scelta di migrare altrove) e di vedere dal vivo la durezza di un sistema di lavoro tradizionale che non ha nulla di bucolico, ma che possiede la bellezza intrinseca e l'insostituibile valore di preservare il bene principale della valle: la montagna. Cesare interpretava questo mestiere, che nessuno vuole più fare, come una missione, ma sognava che l'adorato figlio Sebastiano avesse la possibilità di studiare per poter affrontare in modo nuovo le sfide dell'agricoltura. Speriamo che questo piccolo filmato (una minima parte del girato), arrivato a compimento troppo tardi, possa contribuire almeno a fare conoscere la sua lezione. È giunto il momento di dare a Cesare (Sertore) quel che è di Cesare (Sertore).

L'ULTIMO PASTORE DI PONTE IN VALTELLINA

Un cortometraggio di Dagmawi Yimer, scritto con Giulio Cederna e narrato dalla voce del fratello Giuseppe, con la musica di Alvaro Lanciari e un contributo del Coro Vetta, sarà trasmesso da Geo&Geo, Rai Tre, nei primi giorni di ottobre. Il lavoro, della durata di 18 minuti, racconta per il grande pubblico il lavoro di Cesare, l'ascesa all'alpeggio di Ròn, e qualche momento di vita ad alta quota con il figlio Sebastiano e i giovani amici che ogni estate lo andavano ad aiutare.



• **3 OTTOBRE 2018 - PASSAGGIO SU GEO&GEO DEL CORTOMETRAGGIO SARÀ ALLE ORE 18 CIRCA.**

• **4 OTTOBRE 2018 - PROIEZIONE DEL DOCUMENTARIO A MILANO (MONDADORI MEGASTORE IN VIA MARGHERA 28 ALLE 18:30)**

• **3 NOVEMBRE 2018 - CESARE SARÀ RICORDATO DAI SUOI CONCITTADINI E AMICI NEL CORSO DI UN'INIZIATIVA PUBBLICA AL CINEMA VITTORIA DI PONTE IN VALTELLINA. INIZIO ALLE ORE 20**

RESTA INFORMATO SU QUESTI ED ALTRI EVENTI LEGATI A CESARE ALLA PAGINA

WWW.LEMONTAGNEDIVERTENTI.COM/CESARE/

Letteralmente^F

Scrivere e Parlare di Cultura Civile

^Stival

V Edizione, MILANO 2018

Il '900: ieri, oggi, domani

A cura di Moreno Gentili



Giovedì 4 ottobre - h. 18.30

Mondadori Megastore, via Marghera 28, Milano (02-480471)

Proiezione del documentario dedicato a *Cesare, l'ultimo pastore*

Segue incontro con: **Dagmawi Yimer, Giulio Cederna, Beno, Giuseppe Cederna**

Un documentario unico nel suo genere sulla vita di uno degli ultimi Pastori delle montagne lombarde ad opera del regista etiopico Dagmawi Yimer, in collaborazione con Giulio Cederna.

Cesare Sertore faceva il pastore sull'Alpe di Ròn in Valtellina. Esercitava la professione per passione e alla vecchia maniera, pochi capi e nutriti solo a fieno. Nel poco tempo libero amava leggere e scrivere. A maggio di quest'anno ha perso la vita in un banale incidente e con lui, ultimo pastore di Ponte, oltre a una persona buona, è venuto meno un fondamentale presidio della montagna che potremo conoscere in questo documento di rara bellezza.

programma: www.letteralmente festival.com

Valmalenco

Dalla cima di Vazzeda

... al passo di Mello

Dall'alba al tramonto: una strepitosa cavalcata in cresta

Pietro Pellegrini

Questo è il diario di una giornata incredibile in cui abbiamo compiuto un anello con partenza e arrivo a Chiareggio e che comprende la difficile cresta che dalla cima di Vazzeda raggiunge il passo di Mello. Abbiamo scalato sui calcari della cima di Vazzeda, sui graniti della val Màsino e, infine, sul serpentino della Valmalenco: rocce dai colori eccezionali ma dalle caratteristiche rapidamente mutevoli. Per compiere questa traversata, che non offre praticamente punti d'appoggio intermedi, occorre una cordata ben affiatata e preparata.

Cima di Vazzeda e cima di Rosso, "I Gemelli di Chiareggio", all'alba. Ripresa effettuata dalle pendici della Sassa d'Entova (1 dicembre 2011, foto Beno).

Valchiavenna

Pizzo Cavregasco (m 2535)

Traversata per cresta del principe dei Muncèch

Benò

Sono poche le valli della provincia di Sondrio in cui si può ancora fare un alpinismo quasi pionieristico. Una di queste è la val de Suée, remota tributaria della val Bodengo. Qui i segni della presenza dell'uomo, eccezion fatta per il pugno di baite dell'alp de Suée, sono pressoché scomparsi. Solo labili tracce di pastori, pecore e capre indicano lo sfruttamento dei recessi e dei piccoli terrazzi a pascolo vertiginosamente sospesi sui fianchi della valle. A dominare il solco di origine glaciale è il pizzo Cavregasco, elegante piramide di grigio gneiss artisticamente plasmata dalle forze orogeniche e dagli agenti atmosferici. Proprio il Cavregasco è il nostro obiettivo: puntiamo a salirlo per la desueta cresta N e a scenderlo per l'affascinante cresta E, detta "delle Lavine Rosse", percorsa per la prima volta dal leggendario prete alpinista don Luigi Buzzetti nel luglio del 1932, due anni prima di svanire misteriosamente durante un'ascensione alla punta Torelli in val Mésino.

Il pizzo Cavregasco - versanti NO e NE - dall'alpe Strem. Ben visibili la cresta N e la cresta E (detta delle Lavine Rosse) che andremo a percorrere (12 luglio 2013).

Alta Valtellina

Al Vach (m 3059)

ROCK GLACIER, DOLINE E LAGHI STRAORDINARI

Capita, girando tra le nostre montagne, di individuare del tutto inaspettatamente fenomeni geofisici singolari. Ne è un esempio il lago termocarsico che ho scoperto alle pendici del monte Al Vach nel comune di Livigno. In queste pagine vi spiegherò di cosa si tratta e vi suggerirò un itinerario ad anello per andarlo a visitare, ammirando anche il limpidissimo lach dal Vach, dall'intenso colore azzurro, due rock glacier, delle doline e conquistando la vetta de Al Vach.

Giovanni C. Scherini



Tra val di Gavia e Trentino
**L'ANELLO DELLA
SFORZELLINA**

Giacomo Meneghelli

Le tracce della Grande Guerra ancora disegnano le montagne attorno al passo di Gavia. Trincee, postazioni, baracche e interminabili matasse di filo spinato coprono infatti entrambi i versanti montuosi a ridosso della cresta che segnava il confine tra l'Impero Austro-Ungarico e l'Italia. Questi residui bellici ci accompagneranno in un affascinante anello escursionistico tra Valtellina e Trentino che tocca il bivacco Battaglione Ortles, il lago di val Umbrina – dal sorprendente colore che vira dal blu cobalto all'intenso celeste –, l'aereo passo della Sforzellina e l'omonimo ghiacciaio, oggetto di monitoraggio e studi approfonditi.

Il Corno dei Tre Signori e il ghiacciaio della Sforzellina - abbondantemente coperto da detriti - visti dal passo omonimo, o meglio dalla bocchetta poco più a N che viene attualmente sfruttata per il transito tra la valle di Gavia e la Valletta in quanto uno smottamento sul lato lombardo dell'antico valico ne impedisce l'utilizzo (6 agosto 2018, foto Beno).

SENTIERO ROMA

5^a tappa

La quinta e ultima tappa del sentiero Roma dalla val Mäsino approda in Valmalenco. Si va dal rifugio Ponti a Chiesa, passando per i ruderi del rifugio Desio, il rifugio Bosio-Galli e il Lago di Chiesa.

Beno e Luciano Brusèghini

Porte di Valtellina

Monte Pagano (m 2348)

La “Fortezza Bastiani” del Mortirolo

Eliana e Nemo Canetta



Il forte militare in vetta al monte Pagano. Sullo sfondo al centro svettano le cime di Grom e I Dossoni (26 agosto 2018, foto Giacomo Meneghelo).

Un forte che domina un valico strategico, quello del Mortirolo, e da cui la vista spazia per decine di chilometri, addentrandosi fra le viscere di due importanti vallate alpine, quella dell'Oglio e quella dell'Adda, scontrandosi sulle cime di imponenti gruppi montuosi come l'Ortles-Cevedale, l'Adamello, le Orobie e il versante retico dalla valle di Poschiavo alla val Grosina.

Con una facile e bella passeggiata ne calcheremo le pietre e, sul cammino di ronda che cinge la sommità del monte Pagano, scopriremo come la stupefacente ampiezza del paesaggio possa smuovere sentimenti contrastanti: basta immaginare di essere soldati di stanza qui, cent'anni fa, nel corso della Grande Guerra e scrutare l'orizzonte in cerca di nemici all'assalto per provare cosa significhino angoscia e senso d'isolamento...

Valchiavenna

Alp de Suée

Con Margherita alla scoperta di un angolo di paradiso

a cura di Lucia Palomba (margheritabellavita.blogspot.it)

Un pugno di baite in sasso, una fontana circolare nel prato, un ponte, un grande acero dalla folta chioma, i pastori, tante capre, mucche, maiali e il torrente scrosciante in un letto di sassi rossi: questa è la magica alp de Suée, un angolo di paradiso in una valle selvaggia a poco cammino da Bodengo (22 giugno 2018, foto Lucia Palomba).

FORMAGGI E RICOTTE

DI SERGIO E STEFANO TAVASCI, PASTORI ENT A SUÉE

Sergio Scuffi



► Sentiero Campo

► Campo-Campondola

Due test in alta quota

Beno



Il versante retico valtellino offre molte possibilità per gli appassionati di corsa. Vi porteremo sopra Ponte in Valtellina dove attorno al rifugio ADM orbitano due splendidi tracciati per poter testare la propria forma. Si tratta di percorsi brevi, ma intensi. Il sentiero Campo, già utilizzato dai migliori atleti della Lombardia durante i ritiri degli anni '90, richiede sia velocità che tecnica, portando "pistaioli" e corridori in montagna a lottare ad armi pari. Il sentiero da Campo a Campondola è invece una durissima salita che i più forti scalatori compiono in meno di 15 minuti.

Il monte Campondola da Dalico (foto Fabio Pusterla).
In magenta il sentiero Campo e in arancione il tracciato Campo - Campondola.

Versante retico

Sentiero Campo

Sulle orme dei migliori corridori degli anni '90



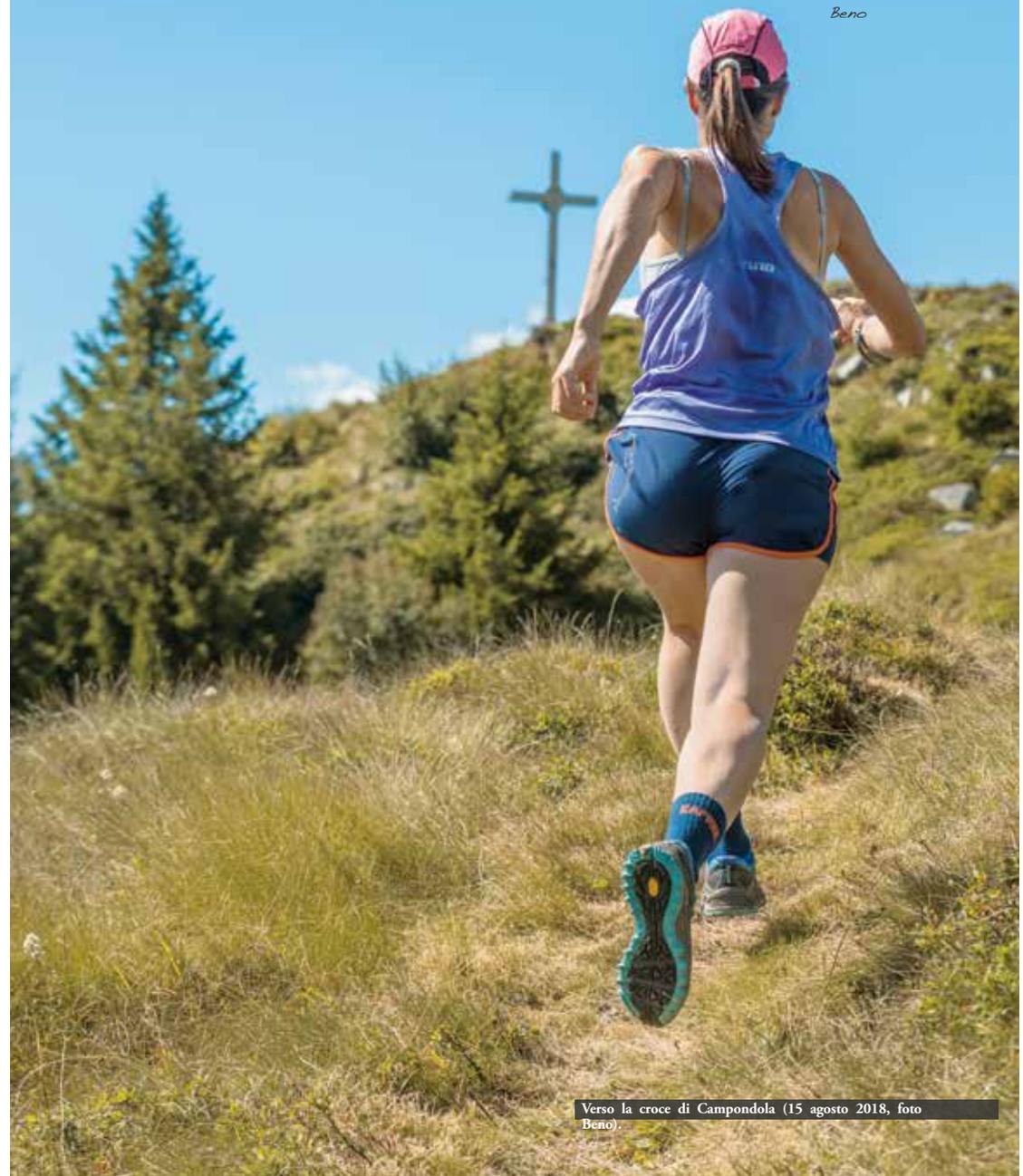
Giorgio Gianatti lungo il sentiero Campo al termine del tratto tecnico (14 agosto 2018, foto Beno).

Versante retico

Campo - Campondola

Per chi ama salite corte e ripide, e bei paesaggi

Beno



Verso la croce di Campondola (15 agosto 2018, foto Beno).

LA NUOVA FUNZIONE DEDICATA AGLI AMANTI DELLA CORSA

👉 **SCOPRI NUOVI PERCORSI PER ALLENARTI**

👉 **CHI SONO STATI I PIÙ VELOCI?**

👉 **REGISTRA E CONDIVIDI I TUOI TEMPI**

👉 **LE SCHEDE E I COMMENTI DEGLI ATLETI**

PERCORSO	LUNGHEZZA	DISLIVELLO	MIGLIOR PRESTAZIONE	TEMPO
Sentiero Campo	2,3 km	+39 m / - 99 m	Enrico Benedetti (2018)	7' 57"
Campo-Campondola	1,67 km	372 m	Enrico Benedetti (2018)	13' 45"
Aprica-Pian di Gembro	10,6 km	390 m	Graziano Zugnoni (2016)	47' 48"
8 km tra Postalesio e Castione *	8 km	400 m	Phil Gale (2016)	42'25"
Giro del lago di Mezzòla	25,3 km	440 m	Phil Gale (2018)	1h 53' 38"
Montagna - Spriana	18,4 km	740 m	Enrico Benedetti (2016)	1h 19' 30"
Anello della Cólmen di Dazio	17,8 km	800 m	Giovanni Tacchini (2016)	1h 28' 52"
Il km verticale di Villa di Tirano	3,3 km	1014 m	Enrico Benedetti (2016)	43' 20"
19 km tra Postalesio e Castione e Sondrio *	19,5 km	1200 m	Mattia Del Molino (2017)	1h 57' 01"

*I migliori tempi sono stati tratti il 16 settembre 2018 da www.lemontagnedivertenti.com/corsa/. I percorsi indicati con * non sono più praticabili agevolmente a causa di continue manomissioni della segnaletica tra Castione e Postalesio che rendono difficile seguire il tracciato.*

SIBERIA MERIDIONALE

Sulle orme del leopardo bianco

Al confine fra Mongolia e Siberia sorgono i monti Sayani, con le loro cime non elevatissime ma dall'aspetto selvaggio e dal grande fascino naturalistico. Un anello intorno ad essi permette di esplorare le peculiarità delle tre circoscrizioni della Federazione Russa che li accolgono: Tuva, Khakassia e territorio di Krasnojarsk. Paesaggi e culture assai differenti, che scopriamo via via attraverso gli occhi degli antichi Sciti, dei Mongoli, dei Russi sovietici, dei buddisti, degli sciamani e degli animali selvatici che qui hanno trovato il loro ultimo rifugio.

Eliana e Nemo Canetta





Chioccioline e lumache

Helix aspersa Muller. La conchiglia nell'accrescersi si avvolge a spirale e ciò ha contribuito alla perdita della simmetria bilaterale di questi molluschi. Gli antenati dei gasteropodi, infatti, erano caratterizzati da una perfetta specularità tra la metà destra e la metà sinistra del corpo. Nel corso dell'evoluzione una torsione di 180° della massa viscerale ha portato gli organi in origine situati posteriormente al di sopra del capo dell'animale. Secondo una delle ipotesi più accreditate, la torsione sarebbe avvenuta per rendere possibile la ritrazione completa dell'animale all'interno della conchiglia e si è dimostrata molto vantaggiosa da essere premiata dalla selezione naturale. Per le chioccioline acquatiche, inoltre, consente di ottimizzare l'ossigenazione e stabilizza il baricentro (15 luglio 2012, foto Alessandra Morgillo).

FIORI DI MONTAGNA

Alessandra Morgillo



Cirsio lanoso (*Cirsium eriophorum*) (9 luglio 2016, foto Roberto Moiola - www.clickalps.com).

O GGETTI DI UNA VOLTA

Testi Gioia Zenoni, disegni Marco Bettomè



LE FOTO DEI LETTORI



FARMACIA ALPINA: EUFRASIA

Per allietare occhi, stomaco e mente

Gioia Zenoni



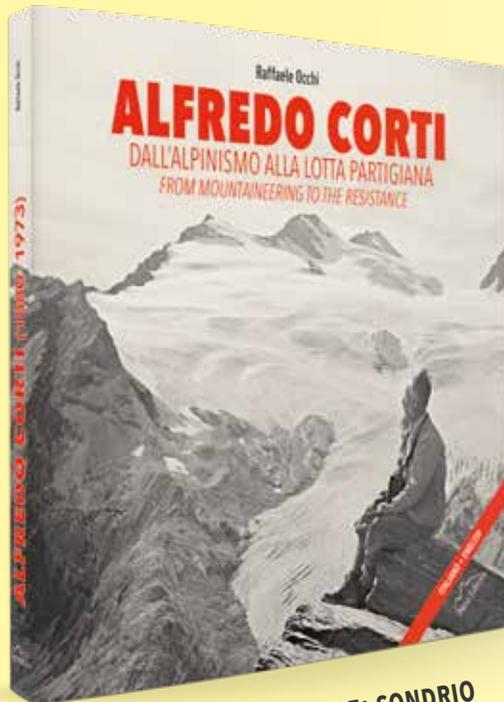
Fresche di stampa



In edicola e in libreria due nuove mappe escursionistiche, ordinabili da www.benoeditore.it

COSA PORTERÀ IL NATALE? NUOVE BENOEDIZIONI!

Raffaele Occhi, Alfredo Corti. Dall' alpinismo alla lotta partigiana



**PRESENTAZIONE UFFICIALE: SONDRIO
FILM FESTIVAL 2018 (12-25 NOVEMBRE)**

Tenete questo libro lontano dalle vostre mogli e fidanzate. Perché, se iniziassero ad avere gli occhi a forma di cuore per qualcuno che non siete voi, disertassero il focolare domestico per spingersi sempre più in alto e più lontano fra le vette e s'accendessero di curiosità alla vista di insetti e di animali che fino al giorno prima trovavano ripugnanti... come cantava qualcuno, "è colpa di Alfredo"!

Alfredo Corti (Tresivio 1880 - Roma 1973) è stato uno dei più grandi e carismatici alpinisti che la Valtellina abbia sfornato, capace di abbinare a lunghe e impegnative scalate di carattere esplorativo una straordinaria capacità di descriverle nonché di accostare i giovani ai valori della montagna: la sua penna ha firmato le guide CAI-TCI delle Orobie, delle Alpi Retiche Occidentali e della val Grosina, alla sua iniziativa si deve la costruzione della capanna Marco e Rosa al Bernina, a lui - ancora vivente! - sono stati dedicati un bivacco, una cresta e una cima. Ma fu pure scienziato e docente universitario, fotografo e protagonista dell'antifascismo e della resistenza partigiana accanto ai personaggi che fecero risorgere l'Italia dalle ceneri del Ventennio e della Seconda Guerra Mondiale.

Magnifiche immagini d'epoca tratte dall'archivio personale di Alfredo Corti illustrano le appassionanti vicende narrate in questa che è la prima monografia a lui dedicata, nata dalle ricerche inedite dello storico dell'alpinismo Raffaele Occhi, membro del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Sebbene profondamente legato alla sua terra d'origine, Alfredo Corti è un personaggio di caratura europea e perciò il volume è doverosamente bilingue (versione inglese a cura di Kim Sommerschield).

25 €

CON IL PATROCINIO DI

Creval 



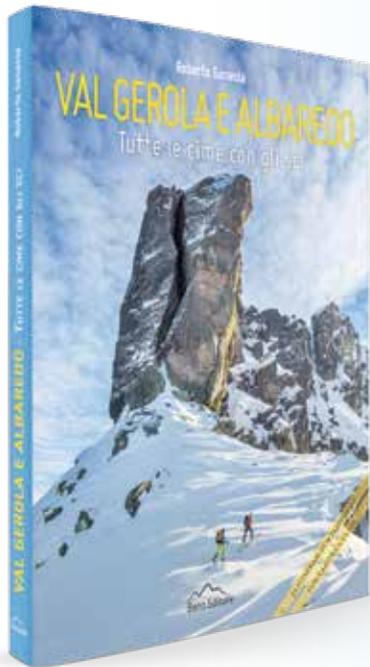
COMUNE DI TRESIVIO



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione Valtellinese di Sondrio



Roberto Ganassa, Val Gerola e Albaredo. Tutte le cime con gli sci



Val Tartano. Tutte le cime con gli sci non ha portato a Roberto Ganassa solo una fama planetaria, ma anche milioni di euro. Lui non ci ha comprato barche, droga, diamanti o automobili, bensì li ha usati per andare a sciare in media 9 giorni alla settimana. Così, in una sola stagione, è riuscito a calcare con gli sci tutte le vette di **val Gerola e valle del Bitto di Albaredo**.

Le sue scoperte, accanto ad itinerari più classici e alla portata di tutti, sono raccolte in questo libro-guida, che invita a frequentare, con gli sci o con le ciaspole, la celebre valle orobica che s'alza alle spalle della cittadina di Morbegno e che rappresenta la più vicina destinazione per gli amanti della neve provenienti dalla bassa Valtellina e dal lago di Como.

32 gite descritte con perizia, una **mappa topografica 1:25000** allegata e un corredo fotografico da paura vi serviranno per sognare o per far sognare lo sciapinista a cui regalerete il libro. Ma non solo: il formato e il peso sono studiati affinché questa guida possa sempre trovar posto nel vostro zaino.

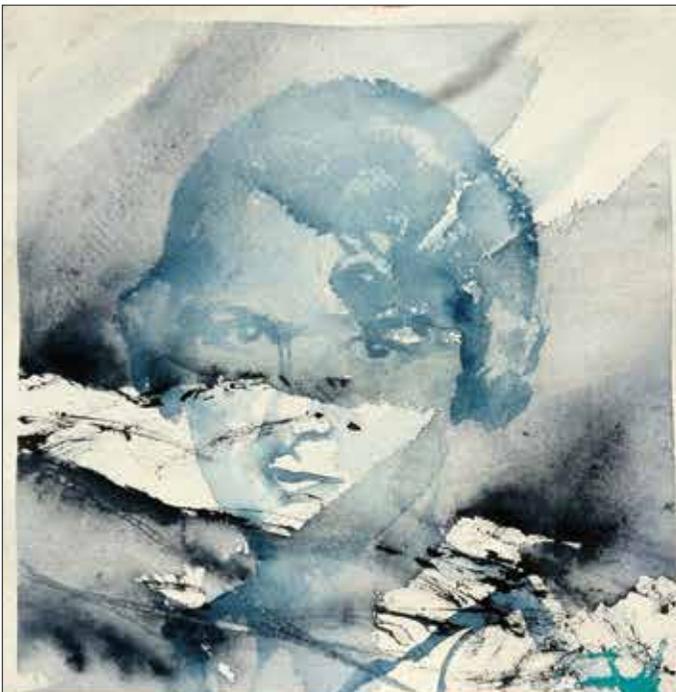
Detto ciò, non vi rimane che scrivere nella letterina a Babbo Natale: "Quest'anno sono stato bravo, per cui portami il libro di scialpinismo del Ganassa e tanta tanta neve!"



Altri titoli disponibili

- Beno, Alessandra Morgillo, Roberto Moiola e Jacopo Rigotti, *Alpi Selvagge. Le Alpi e i loro animali* (2015, 204 pp.)
- Eliana e Nemo Canetta, Luciano Bruseghini e Beno, *Alta Via della Valmalenco. 8 giorni nel cuore delle Alpi* (2017, 180 pp. + cartina)
- Roberto Ganassa, *Val Tartano. Tutte le cime con gli sci* (2017, 168 pp. + cartina)

www.benoeditore.it



SALA BIFFI

KIM SOMMERSCHIELD

Come un irto fiore

Presentazione di Susanna Gualazzini

08 SETTEMBRE | 14 OTTOBRE 2018

INAUGURAZIONE SABATO 8 SETTEMBRE ORE 16

galleria biffi arte - p.zza san'antonino - via chiapponi, 39 piacenza
da martedì a sabato 10.30 - 12.30 | 16.00 - 19.30
tel. 0523.32.49.02 - www.biffiane.it

Biffi Arte
ARTE EVENTI PER IL TERZO SECOLO

Con il sostegno
di **FORMEC BIFFI**

Biffi
Milano 1852
www.biffishop.it

Un *corpus* di acquarelli, appositamente creati per questa mostra, in cui il pittore inglese Kim Sommerschild costruisce un progetto autoriflessivo: il punto di partenza è l'evocazione della montagna aspra e solitaria in cui la poetessa Antonia Pozzi (1912-1938) cercava pace e ispirazione. Luoghi che nella traslitterazione di Sommerschild diventano "luoghi dell'anima", contenitori di un sentire profondo, territori di meditazione su ciò che è spesso alla base del processo creativo: la solitudine.